

# FORME PRODUTTIVE DI RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI STORICI. UNA RISPOSTA AL DEPAUPERAMENTO

**Luigi Albano**

Ingegnere

lfe.albano@gmail.com



Lo stato dei centri storici, soprattutto di quelli appartenenti alle aree interne, vive una sorta di “scivolamento” verso una vera e propria disgregazione. Dico un’ovvietà se ne individuo la causa principale nel progressivo invecchiamento della popolazione e nella contestuale separazione, quasi sempre obbligata, tra quei luoghi e intere generazioni di giovani. È abbastanza evidente che esiste un nesso tra il depauperamento della struttura sociale e di quella “fisica” dei nostri paesi. L’abbandono rappresenta l’indice della desertificazione urbana e quest’ultima è in stretto rapporto con

il decadimento del concetto di città inteso come storia di edifici, di attività, di socialità, di lavoro. C’è quindi un problema che riguarda gli edifici, così come, una questione altrettanto importante, riguarda il ridimensionamento dell’attività umana intesa come “occupazione degli spazi di residenza, di lavoro, di relazione”. Una piazza, per esempio, è tale se svolge la funzione per la quale è stata pensata e inserita in un contesto preciso che risponde alla “logica degli spazi” cui ho appena accennato. Oggi le piazze dei nostri paesi tendono a rimanere, sempre più, fuori da questo ambito.





*Nel cuore della Val d'Agri, a Marsico Nuovo, attraverso il recupero di 13 abitazioni private è stato creato un Borgo Albergo con circa 60 posti letto.*

Ovviamente, il ragionamento è applicabile a tutti gli elementi che compongono la struttura urbana che, come detto, si interfaccia con la vita sociale. I paesi “deperiscono”, i territori di riferimento subiscono una sorte del tutto simile; semplificando, si può dire che questa situazione genera, da una parte, una, seppur relativa, concentrazione nelle cittadine a più alto tasso di vivibilità (concetto anch'esso relativo), dall'altra, un'occupazione “anomala” del territorio “divenuto libero”.

Un'anomalia, per esempio, sta nella realizzazione non pianificata di campi fotovoltaici e/o eolici che “con linguaggio anch'esso anomalo” vengono definiti parchi per esaltarne la (giusta) funzione di sostenibilità tacendone le disfunzioni generate dalla localizzazione non guidata. Il paesaggio muta, si sovrappongono nuovi elementi che supportano un nuovo assetto. Per rimanere all'esempio, quando queste infrastrutture saranno obsolete, come muterà ancora il paesaggio? Parlo di mutazione antropologica perché sono convinto che il rapporto tra uomo e territorio abbia costruito, nel tempo, il paesaggio dei luoghi e, che l'assenza o la sostituzione delle attività umane determini una mutazione antropologica del paesaggio. È necessario, di conseguenza, cominciare a costruire un nuovo sistema resiliente.

La questione presuppone un'articolazione di interventi che, dal livello istituzionale, arrivino a quello sociale, a quello puramente tecnico... Sono convinto che l'individuazione di proposte parziali possa determinare una costruzione per pezzi di un modo di resistere e rigenerarsi. Mi piace partire dai centri storici e dalla possibilità di costruire progetti di riqualificazione fisica e produttiva.

Un inizio possibile, tra i tanti, può essere costituito dall'attivazione di una “rete alberghiera”, seppure anomala, che proceda di pari passo con il processo di conservazione attiva di un centro storico. Questo perché, da un lato, essa consegue da un complesso di *linee di riqualificazione* urbanistica, ambientale, paesistica, culturale..., dall'altro, spinge perché il medesimo processo si evolva continuamente quanti-qualitativamente,

assumendo il ruolo di una sorta di prassi condivisa dal pubblico e dal privato. È altrettanto evidente che la suddetta rete alberghiera è così denominata perché non può non possedere i connotati di una vera e propria rete.

Non può trattarsi, cioè, di un complesso di elementi isolati o, peggio, di un elemento concentrato anche se di particolare valore. La rete raccoglie un sistema territoriale diffuso che, da un lato, propone l'organizzazione di vere e proprie camere d'albergo (anche se con una loro particolarità), dall'altro tende a



“L'obiettivo è quello di creare nuova residenzialità connessa alle nuove forme di lavoro in un contesto di recupero urbano.”

riorganizzare forme compiute o anche solo presupposte di servizi interni al centro storico: contenitori culturali e/o ricreativi, percorsi e luoghi di forte caratterizzazione storico ambientale o commerciale / artigianale / gastronomica..., al fine di costruire, nel paese, un pezzo articolato di albergo in cui l'elemento ricettivo è una, non, la componente. Dall'altro lato, ancora, il sistema raccoglie e stimola la messa in rete di un insieme di



presenze/attività che si svolgono o, potrebbero svolgersi su un territorio diffuso, attraverso la fruizione dei prodotti turistici e/o la creazione di prodotti ad *hoc*.

Ancora, la struttura articola la ricettività in un insieme di connessioni territoriali, semplicemente viarie o di trasporto, e/o di tipo tematico

condivisione del “progetto”. Come? “Semplicemente” attivando un processo di riqualificazione urbana attraverso interventi pianificati che comprendano regole e, nello stesso tempo, mettendo al centro delle azioni di governo del territorio, il tema della sicurezza attraverso azioni e incentivi al recupero.

fondamentale il rispetto della struttura sociale che non dovrà subire una sorta di invasione dall'esterno; di conseguenza “il progetto” sarà calibrato in funzione del numero di residenti.

In secondo luogo, gli stessi interventi dovranno tendere al coinvolgimento attivo della popolazione con l'intento di drenare le forze giovani “di ritorno”. L'obiettivo è quello di creare nuova residenzialità connessa alle nuove forme di lavoro in un contesto di recupero urbano. L'albergo diffuso, al di fuori di questo perimetro, non esiste; sarebbe, per conto mio, la rappresentazione di una sorta di villaggio vacanze che colonizza una struttura storicamente consolidata. Ovviamente, questa proposta che considero una forma di resilienza educativa in termini di resistenza e risposta ad una situazione di progressivo degrado delle aree interne, rappresenta un primo passo assai parziale in relazione alla complessità del tema.



(il percorso dei parchi, dei mulini, delle coltivazioni, degli elementi letterari, delle produzioni, dell'artigianato, della gastronomia, dello sport, la via del mare, dei monti, il corso del fiume, gli antichi riti, le culture, le identità, la via dei fiori, nel borgo osservando gli uccelli, le pietre del passato, i percorsi della transumanza, i percorsi storici, le linee del paesaggio, l'osservazione del cielo...), in parte già organizzati nella logica del prodotto, in parte affidati alla sensibilità, alla fantasia ed al gusto del conoscere che spinge molti frequentatori di zone a così alto tasso di qualità ambientale che caratterizzano il territorio di riferimento extra urbano.

L'articolazione e la messa in rete di tutti questi elementi costituiscono il borgo albergo.

Fondamentale, in questo ragionamento, è il ruolo del pubblico in termini di supporto all'iniziativa privata e

*“I paesi “deperiscono”, i territori di riferimento subiscono una sorte del tutto simile; semplificando, si può dire che questa situazione genera, da una parte, una seppur relativa, concentrazione nelle cittadine a più alto tasso di vivibilità (concetto anch'esso relativo), dall'altra, un'occupazione “anomala” del territorio divenuto libero.”*

Tra gli interventi pianificabili, credo, siano fondamentali tutti quelli che riguardano i luoghi destinabili alle forme di lavoro a distanza o alle nuove forme di produzione (artistica, artigianale, legate alla valorizzazione dei prodotti “della terra”...).

Occorre, quindi, creare un supporto sul quale possano muoversi e abbiano senso le attività private che potranno riempire gli spazi dedicati.

Un aspetto fondamentale è il rapporto con i residenti che entrano nel progetto in maniera decisiva. In primo luogo è

Dovremo introdurre successivi *step*, discutere del territorio aperto, delle connessioni territoriali, del rapporto tra aree interne e zone “ricche” e degli effetti dei flussi migratori interni e, anche, del constatare che molte “strutture povere” possiedono una ricchezza intrinseca che chiede di resistere e rispondere.

Ampliare queste riflessioni sarà necessario per leggere la complessità, ma partire da “un pezzo” è altrettanto necessario se vogliamo resistere e rispondere.